

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 52, 2026

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

Il teatro tra tradizione e innovazione: l'impronta di Eleonora Duse nell'arte di Eva Le Gallienne

Titolo in inglese Theatre between Tradition and Innovation: Eleonora Duse's imprint on the art of Eva Le Gallienne

EMILIANA GUARINO

ABSTRACT

Questo contributo considera l'influenza che Eleonora Duse ha esercitato su Eva Le Gallienne e la loro comune visione del teatro, inteso non come mero intrattenimento, ma come necessità sociale, spirituale e culturale. Attraverso l'analisi del memoriale 'The Mystic in the Theatre: Eleonora Duse', l'attrice britannica parla della sua ammirazione nei confronti della Divina e di come ha ereditato da lei l'idea di teatro basato sull'onestà emotiva, la profonda introspezione e la ricerca della perfezione umana nell'arte.

PAROLE CHIAVE: Eleonora Duse, Eva Le Gallienne, Misticismo teatrale, Femminismo

This contribution examines the influence that Eleonora Duse exerted on Eva Le Gallienne and their shared vision of the theatre, understood not as mere entertainment, but as a social, spiritual, and cultural necessity. Through an analysis of the memoir 'The Mystic in the Theatre: Eleonora Duse', the British actress discusses her admiration for "La Divina" and how she inherited from her a concept of theatre based on emotional honesty, profound introspection, and the pursuit of human perfection in art.

KEYWORDS: Eleonora Duse, Eva Le Gallienne, Theatrical Mysticism, Feminism

AUTORE

Emiliana Guarino ha conseguito la Laurea Magistrale in Lingue e Letterature per il Plurilinguismo Europeo, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" (relatrice prof.ssa Maria Pia Pagani). I suoi studi hanno riguardato le Letterature e Culture europee delle lingue moderne, in particolare inglese e spagnolo.

emilianaguarino@libero.it

1. *Eva Le Gallienne: la nascita di una pioniera*

Esistono figure che non appartengono solo alla loro epoca, ma che continuano a vivere attraverso chi ne custodisce e reinterpreta l'eredità. Tra queste, spicca un'attrice di grande talento, Eva Le Gallienne, il cui spirito creativo ancora oggi ispira e affascina, andando oltre ogni barriera temporale. La sua energia, il suo pensiero e il suo approccio al teatro, l'hanno resa unica, forse irripetibile.

Eva Le Gallienne nasce a Londra l'11 gennaio 1899 dal poeta Richard Le Gallienne e dalla giornalista danese Julie Nørregaard. Dopo la separazione dei genitori, avvenuta quando Eva aveva solo tre anni, cresce con la madre, figura centrale nella sua vita.¹ Le due donne trascorrono la loro vita tra le varie capitali d'Europa, in particolare a Parigi, in cui è situata la scuola che frequenta Eva. Qui matura una forte personalità, indipendente, persino "selvaggia" che la madre cerca di incanalare, iscrivendola a un collegio inglese, il Courtfield, per continuare la sua istruzione. Nonostante la ragazza riesca ad ambientarsi, riesce a convincere sua madre a lasciare quel posto così rigido e noioso, ma a una sola condizione: aiutare sua madre nel suo lavoro di traduttrice a Parigi.

A quindici anni, Eva ha già un obiettivo chiaro: diventare un'attrice. Per lei, il teatro è qualcosa di sacro, quasi una fede. Ammira profondamente l'attrice francese Sarah Bernhardt, che considera un vero e proprio idolo. Il primo ruolo che interpreta è quello di *Monna Vanna*, un'ancella nel dramma anti-guerra dell'attrice britannica Constance Collier.

Durante lo scoppio della guerra tra Germania e Francia, Eva si trasferisce con la madre a Portland Place, dove, dopo un provino, viene ammessa alla *Academy of Dramatic Art* fondata da Sir Herbert Beerbohm Tree. Qui studia diverse discipline: danza classica, scherma, recitazione e partecipa a un corso dedicato al teatro francese. Prende parte a diverse rappresentazioni creando dei momenti comici, per la qual cosa, i giornali annunciano la nascita di "una brillante nuova comica". Nonostante diverse offerte, capisce che a Londra non troverà il riconoscimento che cerca. Decide così di tentare la fortuna in America. Il suo primo debutto avviene il 24 ottobre 1915 al *Comedy Theatre*, interpretando il ruolo di una cameriera di colore e dopo anni di duro lavoro e ruoli minori, ottiene la svolta con *Not So Long Ago*, che la consacra definitivamente.

1.1. *Un teatro per il popolo: il 'Civic Repertory Theatre'*

Affascinata dal metodo Stanislavskij che privilegia la verità interiore e la connessione emotiva con il personaggio,² Eva Le Gallienne applica questa tecnica a

¹ R. C. FELD, *A rebel of Broadway*, in «The Norton American Review», 229, 1930, pp. 148-154.

² R.A. SCHANKE, *Eva Le Gallienne: A Bio-Bibliography*, Greenwood Press, New York 1989, p. 189.

grandi classici, come *Hedda Gabler* e *Hamlet*. Parallelamente, si dedica a diversi progetti, spinta dal suo interesse per la regia, imparando le basi tecniche direttamente dai macchinisti del *Cort Theatre*.

Il passo decisivo arriva con il *Civic Repertory Theatre*, creato insieme a tre attori più anziani con maggiore esperienza e quattro attori più giovani. Si tratta di un progetto ben definito quello di Eva, forse uno dei più significativi, in quanto desidera offrire al pubblico le migliori opere teatrali a prezzi non esosi, cercando di mantenere vive le rappresentazioni teatrali e produrne di nuove. Pertanto, nasce l'idea di teatro come arte e non solo come industria: «I don't want to make theater for profit, I want to make theater for the soul»³

La star del *Civic Repertory Theatre*, così è soprannominata Le Gallienne, in qualità di fondatrice della compagnia, anche se non recita in tutte le rappresentazioni. Tanti sono gli scrittori che hanno celebrato i suoi successi attraverso saggi, articoli e recensioni. In cinque anni, mette in scena trentadue opere teatrali, di grandi autori quali Shakespeare, Ibsen, Goldoni, riscontrando grande successo. Insomma, Eva Le Gallienne sembra non avere rivali.

Tuttavia, a causa di alcune difficoltà economiche e di fondi economici insufficienti per la compagnia, il teatro *Civic Repertory Theatre* è costretto a chiudere nel 1933. Arriva un periodo di declino, dovuto anche ad alcune critiche di politici che l'hanno accusata di essere "decadente" e includendola tra i "radicali comunisti." Inizia un periodo di vita più tranquillo, in cui, si dedica alla scrittura e al giardinaggio. Nella sua casa in campagna, ritaglia uno spazio dedicato ai suoi ricordi del teatro e lo chiama "*Blue Room*." Qui vi sono esposti tutti gli oggetti che le ricordano i momenti vissuti all'interno del teatro e soprattutto le persone che l'hanno affiancata in questi anni.⁴

In seguito a una lunga convalescenza dovuta a una polmonite devastante, Eva decide di recitare nuovamente, prendendo parte ad alcune rappresentazioni, quali *Uncle Harry*, *Enrico VIII*, *Alice nel Paese delle meraviglie*, *Hedda Gabler*. Si cimenterà nella scrittura finendo per scrivere un libro, *Fossie e Bossie*, una storia basata su due galline nane con personalità opposte che esprimono la difficoltà di una convivenza con donne diverse, come è accaduto a Eva con Marion e Peggy, donne con le quali ha convissuto nella vita reale.

Prenderà parte ad altre rappresentazioni, fino a recitare nel film *Resurrection* di Ellen Burstyn, nel ruolo di una nonna che insegna a sua nipote Pearl come usare il dono della guarigione. Chiaramente Eva non possiede padronanza del linguaggio cinematografico, ma con il passar del tempo, riesce a immagazzinare tutti i buoni consigli della troupe, tanto che il film riscuote successo ed Eva riceve una nomination all'Oscar come migliore attrice non protagonista.

L'età avanza e i problemi di salute si fanno sempre più sentire. In pochi mesi subisce tre operazioni a causa di un'ernia che le ostruisce l'intestino. Nonostante ciò,

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi*, pp. 252-260.

Eva non si arrende, continua a cavalcare l'onda e accetta un ruolo nelle serie televisive *St. Elsewhere* di Tom Fontana. Tuttavia, la dipendenza dall'alcol influisce negativamente sulla sua vita e su chi le sta intorno. Anche la sua memoria è compromessa e pian piano si deteriora sempre di più.

Eva Le Gallienne si spegne il 3 Giugno 1991, a Weston, ma il suo spirito pionieristico resta inciso nella storia del teatro, come un palcoscenico che non conosce si-
pario.

2. *Eva Le Gallienne: formazione*

«Stella, pioniera, leggenda, forza maggiore, grande figura del ventesimo secolo, un tesoro nazionale». Questi sono solo alcuni dei titoli dedicati a Eva Le Gallienne, in seguito alla sua morte. Definita la star di Broadway, dedica la sua esistenza al teatro, concepito come un'arte seria e nobile. La sua vocazione è ispirata da Sarah Bernhardt, star del diciannovesimo secolo e Eleonora Duse, una grande attrice italiana, soprannominata la Divina.

Eva Le Gallienne predilige la semplicità e la sincerità emotiva, preferendo la naturalezza e l'intensità di una scena, senza alcuna forzatura nei gesti o nelle parole. La sua capacità è quella di immedesimarsi nei personaggi, li studia, vive in essi e lo fa con una tale naturalezza tanto da ricreare una recitazione autentica.⁵ Uno dei punti a favore di Eva, inoltre, è la sua voce, ricca, flessibile e adatta a qualsiasi tipo di testo. Lavora, infatti, lavora sulla respirazione e sulla fraseologia per dare un tocco di naturalezza alle sue interpretazioni e trasmettere le emozioni più profonde.

È importante che la recitazione non risulti una forzatura e che l'attore faccia da ponte tra il testo e il pubblico, attraverso l'enfaticizzazione della semplicità e della verità trasmessa dal personaggio interpretato. Insomma, la recitazione non è intesa come in senso convenzionale. La sua filosofia è: liberarsi dell'ego, non cercare l'attenzione su di sé, ma servire il personaggio e raccontare la sua storia in modo onesto.

L'attrice mostra empatia verso gli attori che incontra lungo il suo percorso artistico e ciò che desidera è trasmettere la sua arte, attraverso consigli e insegnamenti e lo fa in un modo così egregiamente rispettoso che probabilmente, è anche per questo che viene considerata come una guida spirituale-artistica.⁶ Un esempio concreto è il momento delle prove, durante il quale, Eva esige concentrazione e rispetto, creando un ambiente di lavoro sano; confida nella libertà dell'attore che non deve essere troppo diretto e rimprovera i registi che sono troppo imponenti nei confronti

⁵ H. SHEEHY, *Eva Le Gallienne: a Biography*, Knopf, New York 1996, p. 374.

⁶ Ivi, pp. 353-370.

degli attori, in quanto, sarebbe preferibile che lasciassero loro più libertà di espressione, senza soffocarne la creatività.

La concezione teatrale di Eva Le Gallienne si basa su alcuni principi fondamentali:

- Il teatro deve risultare come luogo di riflessione e crescita culturale, oltre che un luogo di intrattenimento;
- La recitazione, da parte degli attori, deve essere intima e autentica, priva di artifici scenici, ma andando a esternare quelle che sono le emozioni più vere del personaggio;
- Il pubblico deve essere educato al concetto di bello e significativo e non bisogna sempre assecondare le sue aspettative.

2.1. *Teatro e femminismo*

Eva Le Gallienne è un'instancabile donna al servizio dell'arte che lascia un'impronta significativa a coloro che desiderano intraprendere seriamente l'arte teatrale.

Significativo è anche il suo contributo nell'affermare il ruolo della donna nell'arte teatrale, come attrice, produttrice e regista, in un'epoca in cui, la maggioranza degli attori che calca il palcoscenico americano è composta da uomini.

Fin dai tempi antichi, è l'uomo a esibirsi a teatro per la maggior parte delle volte e in seguito all'affermazione del patriarcato, la donna viene esclusa dalla scena teatrale. Molte donne, attrici e registe, tra cui la stessa Eva, sfidano queste restrizioni, trasformando il teatro come strumento di riscatto sociale, rituale liberatorio e luogo in cui poter esprimere le proprie emozioni, attraverso una connessione tra pubblico e attori.⁷ Grazie al loro contributo, il primo Novecento è caratterizzato da trasformazioni sociali, in cui, le donne cominciano ad affermarsi professionalmente e si calano in ruoli diversi: attrici, registe, produttrici e creatrici di contenuti fino a intervenire sulla scelta dei costumi e sulla sceneggiatura.

Eva Le Gallienne sfida quelle che sono le convenzioni del tempo con l'opera *Hamlet*, in cui è un'attrice a interpretare il ruolo maschile. Studia in profondità il personaggio e il testo, al fine di interiorizzare il suo modo di fare e le battute, rendendole quanto più naturali possibili. Secondo la sua teoria, Amleto deve risultare

⁷ K. MALPEDE, *Women in theatre: Compassion & Hope*, Limelight, New York 1985, pp. 1-13.

un personaggio giovane e proprio per questo motivo, una donna avrebbe potuto ottenere un'interpretazione del tutto migliore, rispetto a un uomo adulto.⁸

Nonostante il successo professionale della donna, la società fatica ancora ad accettare il cambio di posizione di quest'ultima perché ancora considerata, da una parte del pubblico, come una minaccia dell'ordine sociale tradizionale.⁹ Eva Le Gallienne si distingue per la determinazione con cui sfida le norme sociali, ponendo la figura femminile al centro della scena teatrale e per il suo impegno nella comunità LGBTQ+: ama le donne in un'epoca in cui l'omosessualità non è vista nel migliore dei modi, ma, nonostante ciò, riesce a conquistare il cuore di molte donne divenendo fonte di ispirazione e di coraggio.

Il suo impegno ha lasciato basi solide per un teatro inclusivo, accessibile, in cui le donne possono sentirsi libere di esprimere le loro emozioni, raccontare le proprie storie, senza dover lottare contro quella potenza maschile regnante allora. È fonte di ispirazione anche per coloro che faticano ad accettare ed esternare la propria omosessualità e il suo teatro diventa un luogo sicuro per molte donne omosessuali che cercano di affermarsi professionalmente.

3. *L'ispirazione di Eva Le Gallienne: Eleonora Duse*

L'ispirazione dell'arte di Eva Le Gallienne ha un Nome e Cognome: Eleonora Duse, una delle figure più importanti del mondo teatrale del XIX secolo.

La Divina nasce a Vigevano il 3 ottobre 1858 e sin da subito è costretta a vivere un'infanzia priva di istruzione a causa della sua famiglia che conduce una vita vagabonda, tra locande lugubri e viaggi molto lunghi. Il nonno di Eleonora, Luigi Duse, considerato uno dei più grandi attori della commedia dell'arte, è l'artefice del suo destino, poiché la introduce fin dall'infanzia nel mondo teatrale. All'età di quattro anni interpreta *Cosette* de *I Miserabili*, a sette anni *La piccola Lauretta* e a quattordici *La trovatella di Santa Maria*. Nel 1875, a Verona, interpreta Giulietta in *Romeo e Giulietta* che segnerà la sua vita professionale. Tre anni dopo, entra a far parte della compagnia di Francesco Ciotti ed Enrico Belli-Blanes e arriva la svolta con l'interpretazione di *Thérèse Raquin* di Zola nel 1879. Successivamente, in seguito a un insuccesso finanziario di una stagione teatrale, Eleonora, insieme al suo direttore della compagnia, lascia quest'ultima, entrando a far parte della compagnia di Cesare

⁸ M. B. GALE, K. DORNEY, *Stage women, 1900-50: Female theatre workers and professional practice*, Manchester University Press, Manchester 2019, pp. 1-7.

⁹ M. SCHINO, *Potere e disordine. Donne nel teatro tra Otto e Novecento*, in «Teatro e Storia», 42, 2021, pp. 78-94.

Rossi, dove finirà per conoscere e sposare l'attore Tebaldo Checchi. Nascerà sua figlia Enrichetta, ma da quel momento, Eleonora inizierà a riscontrare problemi di salute che l'accompagneranno durante la sua carriera teatrale.

Nel corso degli anni, intraprende delle tournée in diversi Paesi, fin quando, al termine di una di queste in Germania, Eleonora decide di prendersi un periodo di pausa, trasferendosi a Venezia, nel Palazzo Barbaro di Alexander Wolkoff, nonostante ricevesse molteplici offerte lavorative. In questo periodo, inoltre, conosce e frequenta il poeta Gabriele D'Annunzio, del quale si innamora perdutamente. I due, tuttavia, presentano idee differenti: Eleonora vede in D'Annunzio un uomo che ha la stessa sua visione di vita e arte, mentre D'Annunzio vede in lei un mezzo per raggiungere i propri obiettivi: la sua ascesa al teatro e l'attrice protagonista delle sue opere.¹⁰

Prenderà parte ad alcune tournée in America e in Europa, dove la sua fama continuerà a crescere. Porterà in scena opere come *La locandiera*, *Cavalleria rusticana*, *Casa di bambola*, *La Dame aux Camélias*.

Nel frattempo, Eleonora fa fatica ad affrontare la sua vita, personale e professionale, a causa dello stress emotivo e delle sue condizioni di salute, pensando persino all'atto estremo del suicidio. Ad ogni modo, la sua determinazione e passione la spinge a proseguire, con successo, ispirandosi a un motto: "chi canta, scaccia il dolore", vale a dire che, per superare il dolore, bisogna continuare a lavorare. Così, nel 1901, mette in scena *La città morta* di D'Annunzio, ricevendo critiche contrastanti: alcuni critici apprezzano lo sforzo di risvegliare la tragedia classica, mentre altri considerano il testo innaturale. Nello stesso anno, nonostante una serie di difficoltà organizzative, va in scena *Francesca da Rimini*, un progetto di Eleonora e D'Annunzio. Tuttavia, i due si distaccheranno fino a interrompere la loro relazione.

In seguito alla separazione con D'Annunzio, si ritrova ad affrontare una crisi emotiva e finanziaria e per sopravvivere, amplia il proprio repertorio per le sue tournée all'estero: oltre alle opere di D'Annunzio, torna a tutte quelle opere che l'avevano resa celebre, quali *Casa di bambola*, *La Dame aux Camélias*, *Monna Vanna* e allo stesso tempo, si immerge nella ricerca di testi nuovi, ottenendo diverse offerte da molteplici impresari.¹¹ È affascinata dal realismo e modernità drammaturgica di Maeterlinck, Ibsen, Wilde e Strindberg. In particolare, Eleonora si sente soddisfatta e orgogliosa ogni qual volta interpreta le eroine femminili di Ibsen, complesse e umane, coraggiose e in lotta tra le proprie ambizioni personali e la società. Instaura un rapporto profondo con diverse scrittrici, come Grazia Deledda, Sibilla Aleramo,

¹⁰ G. PONTIERO, *Eleonora Duse: in Life and Art*, Peterland, Frankfurt am Main-Bern-New York 1986, p. 131.

¹¹ Ivi, p. 198.

Alda Negri e Amalia Guglielminetti. La Duse, in particolare, rifiuta l'immagine della "donna vittima":

The mistake of feminism, as it has been cultivated and defined here in Italy, is to have conducted the debate on the level of base competitiveness and material rewards: and this has served to create the image of the sexes at war, of women fighting men to gain the upper hand. The problem can only be solved on the basis of respect and trust and in the fostering of human virtues and activities to the advantage of both sexes [...] The women who aspire today to elevate their role towards the family and society, as so many women have done before them in the face of countless battles and hostilities [...] are not feminists: they are women, real women, all women . . . Any woman who fails to find the means to develop her own talents is deprived of life, for no one can live without ideals and satisfactions [...] and no woman should resign herself to isolation and total self-denial [...]. Women must try to understand that even outside the sphere of sexual love they are capable of creating for themselves and others a new faith and a new joy, which is also a higher form of love.¹²

Inoltre, crea un centro culturale per attrici, a Roma, in cui è possibile leggere e studiare, ospitare per un periodo limitato le attrici in visita a Roma, tenere conferenze e trascorrere serate musicali in compagnia. La stampa fornisce diversi nomi al progetto: *Biblioteca per le Attrici*, *Casa della Cultura* e *Casa del Teatro*. L'inaugurazione si terrà il 27 maggio 1914. Tuttavia, si rivela un progetto fallimentare, in seguito a una serie di problematiche di natura finanziaria. In seguito a una catastrofe naturale sconvolge l'Italia: nel 1915 un terremoto colpisce Avezzano, Tagliacozzo e Sora, radendole al suolo e causando oltre trentamila decessi. Per tale ragione, Eleonora decide di chiudere il centro culturale, donando il contenuto ai senzatetto.

In seguito allo scoppio della Grande Guerra, i teatri, inevitabilmente, subiscono un calo: il pubblico è ridotto, molteplici teatri sono costretti alla chiusura e l'industria cinematografica emergente impedisce un ritorno totale del teatro. Eleonora riceve diverse offerte di lavoro da diversi produttori cinematografici. In particolare, stipula una collaborazione con gli *Ambrosio Studios* per un romanzo regionale, *Cenere*, di Grazia Deledda, che comprende temi del sacrificio e del dolore materno.

La sua ultima tournée si terrà in America, a partire dall'ottobre del 1923, in città quali Boston, Baltimore, Chicago, New Orleans, Havana, Los Angeles e San Francisco. Il 5 aprile 1924, Eleonora interpreta *La porta chiusa* a Pittsburgh, ma, per errore, si ferma dinnanzi alla porta sbagliata del teatro sotto una pioggia fredda e insistente.

¹² Ivi, p. 280.

Questo evento, la porterà a collassare sul palco, durante la messa in scena. Le sue parole in scena: «Alone! Alone!»¹³

I medici le diagnosticano una grave polmonite e la tournée viene sospesa. Eleonora Duse morirà il 21 aprile 1924 a Pittsburgh. Il 1° maggio 1924, a New York, si tiene una messa funebre in suo onore. Poco dopo, la nave Duilio giunge a Napoli e in seguito a Roma per un ultimo omaggio. La salma raggiunge Asolo, la città che Eleonora ha scelto come suo rifugio.

4. *La rivoluzione di Eleonora Duse nella scena teatrale*

La recitazione di Eleonora Duse sembra essere una recitazione introspettiva, in cui, va a esplorare l'interiorità e la profondità psicologica dei personaggi, cimentandosi nella ricerca della verità emotiva.

Insomma, desidera portare una verità straordinaria ai suoi personaggi, rendendo la recitazione naturale e personale. Padroneggia il testo, presenta una voce soave e versatile, spesso utilizza i silenzi e i gesti sono per lo più pacati e naturali. Persino Pirandello commenta la sua voce sublime e la considera come una "voce miracolosa" capace di esprimere ogni sfumatura dei sentimenti dei personaggi. I silenzi citati pocanzi, rappresentano uno degli elementi fondamentali, utilizzati dalla Duse durante le sue esibizioni, ritenuti altrettanto importanti quanto le parole. Un'altra parte del corpo che risulta essere importante, sono le mani, in particolare, si parla di "mani divine" che aggiungono profondità alle parole. Per quanto concerne i movimenti, la Duse alterna movimenti agili e veloci e movimenti più lenti. Tuttavia, anche quando è ferma, trasmette emozioni e fa sentire la sua presenza sul palco. La sua recitazione non segue un programma e uno stile fisso, tuttavia, è importante mantenere la fedeltà del copione, rifiutando qualsiasi tipo di modifica. Per Eleonora, inoltre, è importante la lettura del testo; utilizza una scenografia povera, proprio per dare spazio alla donna che interpreta di volta in volta. Annulla la distanza tra attore e personaggio, fondendoli in un tutt'uno. Gioca sull'istinto, senza mai esagerare nei gesti e nelle parole e predilige la spontaneità, un fattore dominante nella sua recitazione.

Tra i vari aneddoti su Eleonora Duse che simboleggiano il desiderio di trasformare il teatro in libertà espressiva, uno è particolarmente popolare. Eleonora, all'età di quattordici anni, nei panni di Giulietta in *Romeo e Giulietta*, introduce un dettaglio che ha reso l'interpretazione unica. Si racconta che abbia comprato un mazzo di rose

¹³ Ivi, p. 361.

e lo abbia reso protagonista dello spettacolo. Lascia una rosa ai piedi di Romeo, durante il primo incontro con Giulietta, e un'altra per la scena del balcone, ricoprendo, alla fine, il corpo privo di vita di Romeo, con i petali di rose. Il mazzo di rose rappresenta un atto di ribellione verso quello che è il teatro classico, fatto di convenzioni, gesti eccessivi e voci impostate. Eleonora, con questo gesto, intraprende una nuova strada del teatro che la renderà una pioniera dell'autenticità nell'arte teatrale.

Eleonora Duse è soprannominata "la Divina" ma è una donna fragile e tormentata, non particolarmente attraente che – secondo la critica – conquista però le platee di tutto il mondo. Il suo mito continua a essere presente ancora oggi. Molti sono i libri e gli studi che le hanno dedicato.

Il suo modo di intendere il teatro l'ha sicuramente resa anticonformista, anche per quanto concerne l'aspetto esteriore. Eleonora, sin dalla prima rappresentazione, ha sempre rifiutato i trucchi del periodo che creano una maschera sul volto dell'attore e persino le parrucche. Pochi oggetti in scena, ma, il suo talento risplende attraverso la semplicità.

Una risposta è certa: il teatro rappresenta la forma d'arte più vicina all'anima della donna, in cui ci si sente liberi di esprimere qualsiasi tipo di emozione. Sul palcoscenico, Eleonora può vivere le sue emozioni, può gioire, può piangere, può provare dolore, rabbia, tristezza, angoscia, tutte le volte che lo riterrà opportuno. Allo stesso tempo, riflette sul prezzo del talento che ne scaturlisce solitudine e disillusione. Duse non lascia il teatro, continua a recitare, nonostante l'arrivo della vecchiaia, nonostante le sue condizioni fisiche e mentali. Il talento si riduce, il suo volto comincia ad essere segnato da stanchezza e malinconia, fin quando, il teatro finirà per consumarla completamente. Eppure, Eleonora ha reso la sua arte eterna.

5. Il legame tra Eva La Gallienne ed Eleonora Duse

L'arte di Eleonora Duse, durante il corso degli anni, incanta il pubblico a livello mondiale. Attraverso la sua naturalezza e il suo talento, diventa una delle più grandi attrici della sua epoca. Allo stesso tempo, anche i grandi artisti restano folgorati dalla sua essenza. Il suo modo di recitare, che non si limita a interpretare un personaggio, è un mezzo, attraverso cui, Eleonora riesce a captare e mostrare la verità interiore del personaggio. La sua persona è diventata la musa ispiratrice dell'arte di Eva La Gallienne. All'età di vent'anni circa, Eva decide di seguire le orme di Eleonora, ormai agli ultimi anni della sua vita, diventando una delle sue più devote ammiratrici. Eva resta accanto alla Duse fino alla fine dei suoi giorni per poi scrivere, in suo onore, un

libro: *The Mystic in the Theatre, Eleonora Duse*, in cui, si evince la concezione del teatro di Eleonora e il suo legame, quasi spirituale, con l'arte teatrale, evidenziando come abbia trasformato il teatro in un'esperienza mistica.¹⁴

Eleonora Duse ha rappresentato un punto di riferimento e forza in momento difficile di Eva, quando, distesa su un letto d'ospedale, quest'ultima ha tra le mani una fotografia della Duse con una dedica: «Je vous souhaite Force et Confiance de vivre».¹⁵

Forza e fiducia per vivere, un mantra per Eva, da tenere a mente nei momenti difficili per trovare la forza di superarli. Un altro momento significativo nel legame tra le due artiste è il regalo che Eleonora offre a Eva: il libro di preghiere *Prières de St. Thomas d'Aquin*, con tre quadrifogli inseriti tra le pagine. Tre sono gli aspetti fondamentali del libro: la figura di San Tommaso d'Aquino con un libro aperto, quasi come se lo stesse offrendo al lettore, invitandolo a leggere, lo sguardo di San Tommaso che invita il lettore alla ricerca spirituale e i quadrifogli, simbolo di fortuna e benedizione, mentre il numero tre presenta un significato mistico, quale Trinità, perfezione e armonia universale.

Eva Le Gallienne si dichiara “testimone diretto” dell'arte di Eleonora Duse, in quanto, durante la sua epoca, non è possibile preservare l'arte mediante l'uso di registrazioni. Per tale ragione, Eva ha la possibilità di mostrare alle generazioni successive l'arte della Duse.

Il teatro è inteso da Eva, non solo come un semplice intrattenimento, ma si potrebbe dire come una necessità sociale, spirituale e culturale. Allo stesso tempo, anche la Duse ha la stessa visione del teatro che non si riduce al mero intrattenimento, ma è un riflesso della condizione umana e uno strumento per arricchire l'anima. Così, si può affermare che il primo incontro tra le due artiste lascia un segno profondo nella vita di entrambe, ma anche nella vita di coloro che l'hanno conosciuta e ammirata.

Eva vede recitare per la prima volta Eleonora Duse all'età di ventiquattro anni, a Londra. Al termine dello spettacolo, Eva, trovandosi in uno stato di esaltazione, fa recapitare un mazzo di fiori a Eleonora con un biglietto: «Je vous souhaite force et confiance de vivre»¹⁶

Eva riporta esattamente le stesse parole scritte su una fotografia di Eleonora Duse. Tuttavia, il vero primo incontro avviene presso l'Hotel Majestic dove alloggia la Duse. La scena si sposta a New York, momento in cui, Eva Le Gallienne è pronta a

¹⁴ L. CARBONI, *Eva Le Gallienne sull'arte di Eleonora Duse*, 27 Aprile 2021, <https://lisacarboni.it/eva-le-gallienne-sullarte-di-eleonora-duse/> (ultima consultazione 17 Marzo 2025).

¹⁵ H. SHEEHY, *Eva Le Gallienne: a Biography* cit., p. 94.

¹⁶ E. LE GALLIENNE, *The Mystic in the Theatre: Eleonora Duse*, Bodley Head, London 1966, p 105.

debuttare con l'opera *The Swan*. Le due artiste si guardano intensamente, si scrutano, e, sopraffatte dall'emozione, restano in silenzio per qualche minuto, poi cominciano una conversazione. Tale incontro dona a Eva una sorta di libertà sul palco, mai provata prima. Difatti, la rappresentazione ottiene un grande successo. Da questo momento, una serie di sensazioni pervadono la mente e il corpo di Eva: il teatro si trasforma, il palcoscenico assume una nuova dimensione e il pubblico resta ipnotizzato e immobile dinnanzi a una magia. Eva Le Gallienne insegna che ciò che cattura l'attenzione del pubblico non è un trucco eccessivo o una folta parrucca, ma è il creare una connessione con lo spettatore, come se l'attore stesse parlando direttamente a lui.

Il memoriale *The Mystic in the Theatre: Eleonora Duse* rappresenta un omaggio alla leggendaria attrice italiana Eleonora Duse da parte di Eva, la quale affronta quelli che sono gli studi mistici che hanno influenzato la sua arte. L'autrice si chiede se Eleonora Duse possa essere considerata una mistica. Solitamente, il termine "mistico" è associato a coloro che sperimentano l'unione con il divino. L'arte di Eleonora è un insieme di elementi, quali, il pensiero, la volontà e il sentimento, vale a dire, riflessione sulla recitazione e sulla vita, disciplina e dedizione verso il teatro e la capacità di trasmettere le emozioni sul palco. Per lei, il teatro non è solo un lavoro, ma una forma di salvezza personale. Come afferma l'autrice Evelyn Underhill, il vero mistico è colui che oltre ad avere visioni profonde, lavora incessantemente per trasformare la propria esistenza in un cammino spirituale. Anche la Duse vede il teatro come una missione spirituale.¹⁷

A questo punto, ci si potrebbe chiedere: qual è l'obiettivo di Eleonora Duse?

Sicuramente, per lei, recitare significa illuminare il pubblico, non intrattenerlo. Dedica tutta la sua vita alla ricerca della perfezione dell'essere umano attraverso l'arte, Duse riesce a eliminare il proprio ego divenendo un canale espressivo capace di trasmettere emozioni autentiche, non attraverso uno sforzo cosciente, ma mediante il libero fluire della sua energia interiore.

Quello di Eleonora Duse è sicuramente un misticismo intellettuale e artistico, ma se si esplorasse più in profondità, il suo misticismo diventa anche concreto e vissuto. È ciò che avviene durante la Prima Guerra Mondiale, durante cui, Eleonora sente il bisogno di servire il prossimo, lavorando negli ospedali, nelle zone di guerra, fornendo conforto ai giovani soldati in guerra. cerca "Dio" nei volti dei feriti e dei morenti. Vive la guerra come un'esperienza personale e spirituale e il suo volontariato diventa una tappa importante del suo cammino interiore.¹⁸

¹⁷ Ivi, p. 158.

¹⁸ Ivi, p. 178.

Eva Le Gallienne, nel suo libro, esprime tutta la sua ammirazione verso Eleonora Duse, riconoscendone la grandezza e il suo contributo per il teatro. È stata una ribelle silenziosa, un'interprete che non si è limitata soltanto a recitare, ma si è immedesimata completamente nei personaggi, rendendoli vivi. Ogni gesto, ogni sguardo, ogni silenzio dei personaggi interpretati da Eleonora, ha un peso specifico, un'intensità tale da commuovere profondamente il pubblico.

La sua eredità sopravvive, ancora oggi, nei teatri, nei libri impolverati, nelle voci che la sostengono e in coloro che cercano di raggiungere quella stessa onestà emotiva. Insomma, Eleonora Duse è leggenda ed eternità, una fonte di ispirazione che attraversa il Tempo.